

Settimanale AMCOR

15 - 11 - 2020 : XXXIII dom. A

Noi non apparteniamo alla notte né alle tenebre

Lecture: *Prv 31, 10-13.19-20.30-31; ITs 5, 1-6; Mt 25, 14-30* – Oggi è un po' difficile vedere un rimando dalla prima lettura (dell'Antico Testamento, dal libro dei *Proverbi*) alla parabola evangelica (secondo *Matteo*). Forse è a partire dalla seconda lettura che possiamo trovare un filo conduttore (*prima* lettera di San Paolo ai *Tessalonicesi*): "quel giorno" come ci troverà, a quali condizioni non deve spaventarci?

Qualche insegnamento dalle letture – E' bello l'elogio della donna saggia presente nel nostro brano dei *Proverbi*: soprattutto il suo impegno nella guida del ménage familiare, condotto con abilità e con affetto ("in lei confida il cuore del marito"), e il suo cuore generoso verso il povero. Prendiamo commiato dalla *prima* Lettera ai *Tessalonicesi* con una parola ripetuta: quel giorno, il giorno del Signore "verrà come un ladro" e sarà un incontro improvviso con il Signore. E' spontanea dunque la conclusione: "non dormiamo... ma vigiliamo", con un richiamo alla sobrietà. Ancora un discorso di diligenza nell'ammaestrare le qualità che il Signore ci ha dato lo troviamo nella parabola riportata da *Matteo*: al momento del giudizio non sarà possibile portare spiegazioni che scusino la nostra negligenza

Sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto - Veramente la scusa del servo pigro diceva: "Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento". Si vede che la paura è una scusa, per giustificare il disinteresse e la pigrizia. In realtà non c'è nessuna benevolenza verso il padrone: sa solo accusarlo e queste accuse gli servono per autogiustificarsi. Se trasferiamo questo esempio al campo del comportamento degli uomini nei riguardi di Dio, vi scopriamo la descrizione di un Dio che non è molto tenero verso gli uomini, ma questi sono i limiti della parabola, che ha sempre bisogno dei toni forti: Dio è infinitamente più buono di quanto ci farebbe capire questo esempio (infatti i premi che dà ai servi fedeli sono enormi). Ma qui il narratore (Gesù, e poi l'evangelista) vuole inculcare l'insegnamento fondamentale: con Dio non si scherza e chi si permette di prenderlo in giro si condanna alla rovina.

Intanto noi raccogliamo insegnamenti di grande praticità:

Dio dà a tutti i talenti che la sua amorosa provvidenza ritiene adeguati e buoni per ognuno;

Tutti devono rispondere a questi doni di Dio con l'impegno di una corrispondenza diligente, che sia risposta d'amore all'amorosa provvidenza del Padre;

All'impegno della nostra risposta corrisponde l'approvazione o disapprovazione del Padre.

A questo punto dobbiamo però ritornare all'insegnamento biblico nella sua pienezza organica, raccogliendo anche solo l'insegnamento delle prime letture.

Dalla moglie e madre sapiente risaliamo alla bontà tenera infinita di Dio che provvede con diligente affetto quanto è necessario alle nostre famiglie, al cammino di ognuno dei loro figli.

Dal Signore dei tempi e dell'eternità impareremo a non riporre in altri o altro la nostra fiducia, perché è lui solo garanzia e protezione da tutte le sorprese e pene della vita. "Vigiliamo e siamo sobri" è l'avvertimento a mantenere la libertà della scelta dell'unico orientamento che porti a Dio, a costo di gravi scelte.

Il "subito" della corsa di colui che aveva ricevuto di più e ciononostante non vuole sciupare nessuna delle possibilità che gli sono offerte ci richiamo lo slancio dell'impegno di chi, già ricco dei privilegi dell'amore divino, si sente spinto a sfruttare tutte le possibilità per corrispondere alle attese di Dio. Certo questa decisione può scoccare in momenti diversi (e dopo inizi fallimentari); importante è la decisione della risposta quando il Signore si è fatto sentire in modo determinante – che è stato diverso per Pietro e per Giovanni, per Agostino e per Bonaventura... Dio è Signore anche dei tempi; un tempo che non è mai tardivo.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti